

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto, unitamente all'intero Presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

canonico

DOMENICO GRIGIS

PARROCO EMERITO DI MARENTINO

Ricordandone il generoso ministero pastorale, avvalorato dalla sofferenza nella malattia, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio.

Liturgia di sepoltura oggi 3 maggio, nella chiesa parrocchiale di Marentino, alle ore 15,30.
TORINO, 3 maggio 2016

AV. PAG. 11

In abbinamento obbligatorio al numero ordinario de "il Giornale Euro" (50) non vendibile separatamente

FESTA LITURGICA DELLA SINDONE

Messa e concerto in Duomo a un anno dall'Ostensione

■ Domani ricorre la Festa liturgica della Sindone, la prima dopo l'Ostensione del 2015 che, tra il 19 aprile e il 24 giugno, ha portato a Torino oltre un milione e mezzo di pellegrini e tra di loro, il 21 giugno, anche Papa Francesco. Per celebrarla, alle 18 sarà officiata una Messa in Duomo da don Roberto Gottardo, presidente della Commissione diocesana per la Santa Sindone. Tra le persone che assisteranno alla funzione religiosa vi saranno molti volontari della Sindone. Poi, sabato alle 21, sempre in cattedrale, l'associazione «Concertante - Progetto arte e musica» proporrà un concerto di musica classica, organizzato in collaborazione con la Commissione diocesana per la Sindone e la parrocchia della Cattedrale.

PAG. 1

IL GIORNALE del PIEMONTE

Allarme sull'artigianato Chiuse in un biennio cinquemila botteghe

Ricerca di Unioncamere sulla crisi di un settore vitale
Dardanello: "Bisogna far leva sulla loro eccellenza"

STEFANO PAROLA

SE si osserva il dato di fine marzo 2014 si nota come in regione ci fossero quasi 128 mila imprese attive nel settore. Significa che nell'ultimo biennio il Piemonte ha dovuto fare a meno di oltre 5 mila artigiani.

Ferruccio Dardanello, presidente regionale di Unioncamere, allarga le braccia: «Purtroppo il settore non ha ancora superato le difficoltà degli ultimi anni. Si tratta di imprese di piccole dimensioni e poco strutturate, meno attrezzate in termini di innovazione e di apertura sui mercati esteri, ma che hanno una freccia importante al loro arco: la qualità e l'eccellenza delle loro produzioni». Questo livello di qualità, però, non è sufficiente a salvaguardare un settore che soffre soprattutto in determinati ambiti.

Il più colpito è il settore delle costruzioni, che sono nel primo trimestre di quest'anno ha visto sparire l'1,35 per cento delle imprese artigiane. Seguono l'industria (meno 0,99), il turismo (meno 0,46), gli altri servizi (meno 0,35), il commercio (meno 0,31) e l'agricoltura (meno 0,13). Le associazioni di categoria fotografano la stessa situazione: «Lo scenario è a macchia di leopardo: ci sono realtà, per esempio quelle legate al cibo e alla metalmeccanica, che stanno andando molto bene, mentre altre soffrono», racconta Filippo Provenzano, segretario di Cna Piemonte. E spiega: «La vera differenza è data dal mercato di riferimento: chi si rivolge solo o in prevalenza a quello interno continua a scontare pesantemente la crisi dei consumi».

Così capita che sempre più artigiani siano costretti a chiudere bottega. Silvano Berna, che gestisce la Confartigianato regionale, è netto: «Il fenomeno non si arresterà, perché non siamo di fronte a una crisi, bensì a un cambio di paradigma». Chi non si sa adeguare è tagliato fuori, anche se nei numeri di Unioncamere si legge anche un altro fenomeno: sempre più artigiani stanno creando realtà più strutturate. Il comparto registra infatti un aumento dell'1,26 per cento delle società di capitale, contro una flessione dello 0,97% delle ditte individuali. «Significa

che è in atto una sorta di evoluzione della specie», dice Berna.

Il fatto è che l'80 per cento delle imprese artigiane piemontesi (quasi 100 mila complessivamente) sono comun-

que mandate avanti dal solo professionista, che spesso non riesce a lavorare per i mercati esteri. In generale, però, l'umore della categoria resta tutto sommato positivo: dall'ultima

indagine di Confartigianato Piemonte emerge che un imprenditore su due prevede che tra aprile e giugno gli affari saranno costanti, mentre il 22 per cento pensa che aumente-

ranno e il 17 crede che diminuiranno. L'associazione rileva un certo ottimismo soprattutto tra gli impiantisti, tra chi si occupa di tessile e abbigliamento, tra chi manda avanti tintorie e imprese di pulizie.

Poi c'è la questione generazionale: ci sono mestieri che non riescono a essere trasmessi ai più giovani. «Non è una questione di scarso impegno dei ragazzi, però il passaggio di testimone andrebbe supportato. Per fortuna la Regione ha previsto di stanziare alcune risorse da fondi europei per questo tipo di azione, speriamo di vederne i frutti a breve», dice Provenzano di Cna.

Se lo augura pure il suo collega di Confartigianato Berna, che aggiunge tutta una serie di handicap patiti dal settore: «Il credito per le microimprese è sempre più rarefatto, la burocrazia continua a gravare sugli imprenditori, così come il peso fiscale non è affatto diminuito, contrariamente a quanto si dice. E ancora, il fenomeno delle reti d'impresa non riesce a decollare, servirebbero maggiori incentivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. VIII

EFFETTO CRISI Primo trimestre 2016

Calano gli artigiani in Piemonte: «colpa» del mattone in crisi

L'edilizia resta il settore più diffuso, ma anche quello che sta ancora soffrendo la recessione

■ Se l'economia cerca faticosamente di rimettersi in piedi, l'artigianato è forse uno dei settori che mostra qualche difficoltà in più. Lo confermano i numeri del primo trimestre di quest'anno, secondo i quali si è registrato un calo degli imprenditori attivi di quasi un punto percentuale. Per la precisione, si tratta di una diminuzione dello 0,9%, mentre le imprese nel loro complesso si erano fermate sotto il mezzo punto percentuale (-0,48%).

Inumeri dicono che se da gennaio a marzo sono nate 2.902 imprese artigiane, allo stesso tempo hanno chiuso i battenti in 4.020, senza considerare le cancellazioni d'ufficio. Unava-

FORTI E ROBUSTE

Le aziende che vanno in controtendenza sono quelle di capitale

riazione che porta lo stock complessivo del settore artigiano piemontese a 122.778 unità. Ma ci sono alcuni spunti che possono indurre a considerazioni non proprio cupe: il primo è che, storicamente, il primo trimestre dell'anno è quello caratterizzato dalle performance peggiori. E poi si nota che, rispetto alle tendenze del recente passato, la corsa al ribasso sembra aver rallentato (nei primi trimestri degli anni passati il calo percentuale era dell'1,11% nel 2015 e dell'1,37% nel 2014. Infine, anche a livello nazionale il primo trimestre del 2016 ha registrato un dato sostanzialmente analogo (-0,92%).

«Guardando i dati del Registro imprese dobbiamo purtroppo constatare che il tessuto artigiano della nostra regione non ha ancora superato le diffi-

coltà degli ultimi anni - dichiara Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte -. Si tratta di imprese di piccole dimensioni e poco strutturate, meno attrezzate in termini di innovazione e di apertura sui mercati esteri, ma che hanno una freccia importante al loro arco: la qualità e l'eccellenza delle loro produzioni, espressioni di quel "Made in Piemonte" che non ha nulla da invidiare ai prodotti del resto del mondo. Il compito delle Camere di commercio e degli attori economici è quello di continuare a valorizzare queste eccellenze, attraverso interventi mirati a favore della piccola e media impre-

sa artigiana, con l'obiettivo di favorire l'occupazione e la nascita di nuove attività, soprattutto giovanili. Va in questa direzione, ad esempio, il nuovo progetto "Crescere imprenditori" a sostegno dell'autoimpiego e dell'autoimprenditorialità dei giovani, che il Sistema camerale promuove su tutto il territorio nazionale attraverso attività di formazione e accompagnamento all'avvio d'impresa, nell'ambito del Programma Garanzia Giovani del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali».

A conferma di queste valutazioni dimensionali, le cifre confermano una fetta dominante di aziende individuali nella no-

stra regione (80% delle imprese artigiane). Quindi le società di persone (16,8%). Solo il 4% è una società di capitale. Ma proprio queste realtà più strutturate sono quelle che, in controtendenza, nei primi tre mesi del 2016 hanno regalato un tasso di crescita positivo (+1,26%). Decisamente più in difficoltà le ditte individuali e le società di persone, che sono scese rispet-

tivamente di -0,97% e -1,05%. Analizzando l'artigianato a livello di settori, il primo comparto per numerosità di aziende artigiane risulta quello edile, con il 42,6% del totale. Anche questo contribuisce bene a spiegare il perché di tanta difficoltà a ripartire, visto che proprio le costruzioni sono il «mondo» che più fatica a uscire dagli effetti della crisi. E infatti, il loro calo è

dell'-1,35%. L'industria pesa invece per il 22,2% del totale ed è calata di quasi un punto (-0,99%). Quindi il turismo (-0,46%).

A livello geografico, infine, le criticità maggiori vengono riscontrate nel Piemonte meridionale: Cuneo, che registra un tasso di crescita negativo pari al -1,24%, e Asti, con una flessione del -1,22%.

Un milione di ore di straordinario e 200 mila giorni di ferie non godute. E' l'allarmante proiezione in scala regionale realizzata da Nursind, che fotografa la situazione lavorativa degli infermieri piemontesi e sottolinea «la mancanza di 1500 posti di lavoro, ovvero quelli che servirebbero a tutti gli operatori di non fare straordinario o semplicemente andare in vacanza. Abbiamo richiesto questi due semplici dati alle aziende sanitarie e ospedaliere per rendere noto un quadro desolante e preoccupante», afferma il coordinatore regionale Francesco Coppolella.

I numeri

Per stimare i dati regionali, il sindacato delle professioni infermieristiche ha analizzato le presenze del Mauriziano e dell'Asl To3 «in attesa che anche le altre aziende ci forniscano i loro dati». Ma viste caratteristiche delle due aziende, i risultati possono ritenersi realistici e attendibile su scala regionale. I 530 infermieri che operano all'interno dell'Umberto I, al 31 dicembre 2015 avevano accumulato 18710 ore di straordinario e 5730 di ferie, che equivalgono rispettivamente alla mancanza di 38 infermieri e a una spesa di personale straordinaria di 340 mila euro. Solo per l'area medica, gli straordinari ammontano a 4195 ore; per quella chirurgica 4241, che corrispondono al lavoro di tredici infermieri. Negli ospedali della To3, l'azienda sanitaria di Collegno e Pinerolo, le ore di straordinario accumulate a fine anno erano 87680, a cui si aggiungono le 15552 di ferie non godute. Insomma, 1370 infermieri lavorano come se fossero 1496, 126 in più. «La lampante dimostrazione di come gli infermieri coprano le carenze di organico sulla propria pelle sta proprio nel numero di ore straordinarie effettuate e nelle giornate di ferie maturate e non godute», scrive il Nursind in una nota.

Età media 50 anni

A tutto questo si abbina «l'età media della categoria infermieristica che ha raggiunto i 50 anni e il 25% di questi ha una limitazione funzionale derivata

Carenze di organico
Un altro problema è l'età media della categoria: ha raggiunto i 50 anni



REPORTERS

La proiezione sui dati di Mauriziano e Asl Torino 3

Un milione di ore di straordinari, emergenza in corsia

Il sindacato infermieri: "Subito nuove assunzioni"

Le comunità psichiatriche

La procura non ravvisa danni ai malati

Ma si indaga sulle falle nei contratti

■ Nessuna conseguenza negativa sui pazienti né danni alla salute, ma una inadempienza contrattuale. Il fascicolo aperto in procura sulla gestione delle cinque comunità psichiatriche protette dell'Asl To 2, passata ai privati di recente, è stata trasferita dal gruppo che si occupa di tutela della salute a quello dei reati contro la pubblica amministrazione. La relazione del Nas sull'attività delle comunità - nei primi giorni i pazienti erano gestiti dagli infermieri anziché dai medici perché le società non avevano assunto abbastanza dottori - sottolinea un mancato rispetto dei contratti sottoscritti.

spesso dal proprio lavoro, alla quale si chiede un sacrificio non indifferente per far fronte a scelte economiche che nulla hanno a che fare con la necessità di una adeguata e sicura assistenza ai cittadini», sostiene Coppolella. E a pagare il prezzo più alto sono spesso gli infermieri dei dipartimenti di medicina, chirurgia e delle emergenze, «luoghi dove si entra ad inizio turno e non ci si ferma più: «E' ora che si cominci una battaglia di civiltà per la dignità della categoria che ha diritto a lavorare in condizioni accettabili e a poter fornire un'assistenza adeguata e meno rischiosa».

LA STAMPA PAG. 48

Il processo per le morti da amianto

Olivetti, nuovo esame sui referti clinici

Conflitto tra le parti, il giudice dispone accertamenti sulle cartelle delle vittime

GIAMPIERO MAGGIO
IVREA

Le consulenze medico scientifiche nel processo per le morti per sospetta esposizione all'amianto alla Olivetti costringono il Tribunale di Ivrea a richiedere ulteriori accertamenti sulle cartelle cliniche delle 12 vittime e sui due ex dipendenti ammalati di mesotelioma e tuttora in vita. È stato il giudice Elena Stoppini a disporre la revisione di tutti e 14 i casi. La polizia giudiziaria, su ordine del Tribunale, ha già effettuato i sequestri dei vetrini contenenti materiale istologico (essenzialmente analisi del sangue) e altri esami radiologici e li ha inviati all'Humanitas di Rozzano, in Lombardia, dove verranno eseguiti gli approfondimenti.

Il Tribunale chiede che venga chiarito definitivamente se i 14 ex dipendenti abbiano contratto il male dopo aver respirato in azienda fibre di asbesto. A processo, per omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime, ci sono ex manager e dirigenti Olivetti, tra cui Carlo e Franco De Benedetti e l'ex ministro Corrado Passera.

Battaglia sulle consulenze

Per la procura la revisione non rappresenta un fatto straordinario. Per Laura Longo, che con Francesca Traverso rappresenta l'accusa nel processo che si celebra nell'aula magna del liceo Gramsci, a Ivrea, il giudice «vuole avere la certezza che le vittime siano decedute per mesotelioma». Ma quali sono i dubbi? I consulenti delle difese puntano sulla complessità nello stabilire il nesso causale tra evento e morte. Enrico Pira, consulente tecnico per le difese di Carlo De Benedetti e Corrado Passera, ieri in aula ha dichiarato che è necessaria una diagnosi certa. «Dal 2012 a oggi sono stati 21.500 i casi di mesotelioma analizzati a livello clinico in Italia: il 75% ha portato ad una anamnesi definitiva, mentre il 19,9% di questi non risulta da esposizione all'amianto. È ancora più complicato stabilire, poi, se si tratti di malattia professionale».

Pira cita il caso di Marcello Costanzo, l'ex dipendente Olivetti deceduto il 30 gennaio

14

vittime

Il processo è per omicidio colposo e lesioni colpose rispetto a dodici morti e due malati

2012, una delle 12 vittime inserite nel faldone della procura: «Dall'analisi delle cartelle cliniche ci risulta che sia morto per una occlusione intestinale». Il mesotelioma, a Costanzo, era stato realmente riscontrato, ma per Pira la differenza sta nel

lessico: «È morto per il mesotelioma o con il mesotelioma?».

Il provvedimento

Al banco dei testimoni si sono poi susseguiti gli altri consulenti medici delle difese. Per tutti la conclusione è la stessa: in qualsiasi contesto è possibile contrarre l'asbesto, tanto più che molte delle 12 vittime, fuori dall'Olivetti, sarebbero state esposte al rischio di inalare fibre di amianto. È ormai chiarito il periodo di latenza convenzionale della malattia, intorno ai 30 anni, ma resta impossibile stabilire quando la fibra inalata porti alla degenerazione delle cellule sane e quando dal polmone passi alla pleura. Altri esami e studi, esposti ieri in aula, hanno

portato alla luce casi di bambini morti entro il 27esimo mese di età e sottoposti ad autopsia: «Nei polmoni di molti di loro - sottolinea Pira - sono stati trovati corpuscoli di asbesto».

A sgomberare ogni dubbio sarà la revisione delle cartelle cliniche. L'esame dei reperti istologici e della documentazione cartacea e radiologica sarà eseguito da Donata Bellis, consulente medico della procura, e Massimo Roncalli, responsabile di Anatomia patologica all'Humanitas e consulente di Telecom, responsabile civile nel processo. Gli esiti dovrebbero essere già depositati in tempo per la prossima udienza, fissata il 16 maggio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 48

Le serrande del Gran Galà sono abbassate. Dentro al bar, quattro vetrine e un dehors affacciati sull'area pedonale che spunta su piazza Sabotino, sono al lavoro gli imbianchini. Dall'ingresso si affaccia un ragazzone, jeans e giacca di pelle rossa. È albanese, si chiama Omar. È lui che, pochi giorni fa, ha comprato il locale, ritrovo abituale dei fratelli Crea e del loro clan, sgominato dai carabinieri all'inizio dell'anno nell'inchiesta Big Bang.

«Il bar della 'ndrangheta». Così era stato ribattezzato il Gran Galà. Perché qui gli affiliati si riunivano, pianificavano le estorsioni, organizzavano i traffici di droga. A pochi metri, sul retro oppure tra i banchi del mercato di via Di Nanni, riscuotevano i debiti da chi era caduto nella loro rete: per la maggior parte clienti delle bische clandestine.

Il sequestro

Il bar era rimasto sotto sequestro una settimana, dal 14 al 21 gennaio, per consentire ai militari di ispezionare con cura i locali. Ma un collegamento diretto, tra i proprietari e gli affari dell'organizzazione criminale, non è mai emerso. Da parte sua il titolare, Ernesto Orlando, si è sempre dichiarato del tutto estraneo a quel giro d'affari. «I Crea? Li conoscevo di vista. Per me erano clienti come tutti gli altri - diceva lui all'indomani degli arresti -. Davvero erano dei boss? D'abitudine non leggo i giornali, figuriamoci la cronaca nera». Così l'apertura era diventata una festa. E l'idea di installare delle telecamere interne ed esterne al locale, per prevenire nuovi ritrovati compromettenti, era stata subito archiviata. «Mi ero anche informato: mi hanno detto che non servono a niente. Andiamo avanti, come abbiamo sempre fatto». Così diceva Orlando, che prometteva di rilanciare l'attività puntando tutto sulla sua fede nei prodotti vegani, che già facevano bella mostra di sé negli espositori di via Di Nanni. Era la fine di gennaio. Adesso, tre mesi dopo, è tutto diverso.



REPORTERS

Così volta pagina il quartier generale del clan Crea

Venduto il bar dove si incontrava la 'ndrangheta

Il titolare cede il locale a un albanese e vola in Spagna

Sulla «Stampa»



Il sequestro del bar di piazza Sabotino, lo scorso 14 gennaio, a margine dell'operazione Big Bang dei carabinieri, che ha arrestato il clan dei fratelli Crea.

La nuova avventura

Omar va e viene dalla sua nuova attività. Parla con gli operai, si assicura che i lavori procedano in fretta. «L'inaugurazione è giovedì. Speriamo vada tutto bene - dice -. Ho comprato il bar? Certo, ho speso una fortuna ma la zona è buona e ci sono già tanti clienti. Ernesto mi ha spiegato i loro gusti e continuerò ad accontentarli». Già, Ernesto, che fine ha fatto? «È ancora qui, a Torino. Ma credo che resterà per poco. Da quanto ne so, ha già comprato i biglietti». Scoprire la destinazione non è difficile. Sul suo profilo Facebook chiedeva da giorni consigli su località dove poter iniziare una nuova vita. Prima le Canarie, poi la sua attenzione si è concentrata sulla Spagna. Lui,

di questo viaggio imminente, all'inizio sembra non volerne parlare. «Adesso non posso, sono in ufficio, sono occupato». Poi, invece, trova il tempo di spiegare: presto la sua nuova casa sarà Barcellona. «Ho avuto un'offerta come fotomodello e non potevo rifiutare. Ho quarant'anni, è vero, ma ci provo lo stesso». Certo, anche lì non abbandonerà il suo vecchio lavoro. «Aprirò un locale - conferma - e in Spagna ci sono arrivato sempre grazie al Vegan. Ecco, almeno per i prossimi anni, questi saranno i miei due lavori. Anzi, i miei due piaceri». E la storia del bar di piazza Sabotino, diventato il quartier generale della 'ndrangheta? Nessun commento, ancora una volta.

Inchiesta sul Tso: l'accusa è di omicidio colposo

“No alla superperizia” Soldi, processo vicino per vigili e psichiatra

Respinta la richiesta del pm su nuove consulenze

il caso/2

CLAUDIO LAUGERI

La «superperizia» non ci sarà. Il giudice per le indagini preliminari Alessandra Danieli ha respinto la richiesta del pm Laura Bergamasco, che voleva ottenere una consulenza con «incidente probatorio» per la vicenda di Andrea Soldi, 45 anni, morto il 5 agosto dello scorso anno al pronto soccorso del Maria Vittoria, dopo il tentativo di Tso avviato in piazza Umbria dallo psichiatra con l'aiuto di tre agenti di polizia municipale. La procedura avrebbe consentito alle parti di nominare un esperto, per lavorare insieme all'esame della documentazione disponibile sulla vicenda. Una perizia importante: questa decisione spinge il procedimento verso il rinvio a giudizio.

strato a mettere sott'inchiesta agenti e medico. Quando è andato in pensione, la documentazione sulla vicenda è passata alla collega Bergamasco. Appena ricevuta la comunicazione della conclusione delle indagini preliminari, i difensori (Anna Ronfani e Stefano Castrale) hanno chiesto l'interrogatorio per i tre vigili urbani e per lo psichiatra intervenuti il giorno del Tso. E hanno anche portato la relazione medico-legale di Testi.

A questo punto, la pm Bergamasco ha deciso di chiedere una perizia con «incidente probatorio» sull'autopsia fatta da Declame, sulla relazione medico-legale del collega Testi, sulle cartelle cliniche e su poco altro. Secondo il gip Danieli, quella perizia può essere fatta in meno di 60 giorni, termine minimo previsto dalla legge per interrompere l'iter del procedimento nel calcolo dei tempi per la prescrizione. Per questo, il giudice ha deciso di respingere la richiesta della procura.

La procedura

Sulla questione, hanno già scritto decine di pagine il medico legale nominato dalla procura (Valter Declame) e quello incaricato (Roberto Testi) dai quattro finiti sott'inchiesta per omicidio colposo. L'indagine era stata avviata dal pm Raffaele Guariniello, poi andato in pensione. I risultati dell'autopsia avevano convinto il magi-

Le prospettive

Tutto è in mano alla pm Bergamasco. A breve, il magistrato preparerà l'avviso di conclusione delle indagini. Fissata l'udienza preliminare, la questione della «super-perizia» potrebbe finire sul tavolo di un altro giudice, ma è molto difficile che la decisione sia diversa da quella presa poche settimane prima dal gip Danieli. In questo modo, però, il rinvio a giudizio sarebbe quasi scontato. Arrivati al processo, gli imputati potrebbero chiedere di nuovo la «super-perizia». La materia del contendere è tutt'altro che semplice.

Le testimonianze e l'autopsia hanno stabilito che Soldi fu bloccato con una presa di strangolamento al collo, utilizzata per riuscire ad alzare quell'uomo di quasi 120 chili dalla panchina dov'era seduto e caricarlo in ambulanza. Prima, però, è rimasto sdraiato a terra per alcuni minuti. Ammanettato dietro la schiena. Pancia a terra. L'intervento è avvenuto davanti al medico. Quando Soldi è salito in ambulanza, era già in crisi respiratoria. Arrivato in ospedale, era troppo tardi per poterlo salvare.

Alleanza Google-Fca l'auto senza guidatore sarà una Chrysler

Prima fase con i test, poi la vendita al pubblico
Marchionne diventa anche ad di Ferrari e rialza i target

PAOLO GRISERI

TORINO. L'annuncio è questione di ore: Fca e Google stringono l'intesa per costruire insieme l'auto che si guida da sola. L'accordo cambierà radicalmente la strategia e la prospettiva del Lingotto. Prevede che Fca fornisca a Google un certo numero (si dice un centinaio) di van della Chrysler, quella che è stata presentata al salone di Detroit con il nome di Pacifica, trasformandola nell'auto di base su cui realizzare la self-driving car. Un modo per Torino per mettere piede nel mondo della connettività: l'auto senza guidatore e l'immenso patrimonio di dati che si porta dietro. La fase sperimentale dovrebbe durare un anno. Se avrà successo verrà avviata la seconda fase, quella della commercializzazione di un certo numero di Pacifica senza guidatore, si parla di alcune centinaia. «La scommessa - diceva ieri una fonte vicina al dossier - è di arrivare un giorno all'auto intelligente che si sposta da sola». Una rivoluzione nello modo stesso di concepire l'automobile perché nelle strade potrebbero circolare auto vuote che vanno a prendere passeggeri. Un sistema che dimezzerebbe il parco circolante. Naturalmente perché questo avvenga sarà necessario un sistema di dati che la circonda l'auto e

la protegga. Questo è il know-how che metterà a disposizione Google.

Scenari lontani dalla realtà di oggi, ma l'intesa tra Torino e Mountain view è un primo passo molto importante. Che appare anche una risposta a quanti in questi anni hanno accusato il gruppo degli Agnelli di non aver scommesso abbastanza sulle nuove tecnologie. La trattativa è durata alcuni mesi e porterà alla nascita di un'auto con marchio Google e l'indicazione di Fca come costruttore. Esattamente come accade per i telefonini che hanno un sistema operativo (iOS o Android) ma diversi costruttori dell'hardware (Samsung, Nokia o Apple). Gli incontri si sarebbero intensificati nell'ultimo periodo con il gruppo di lavoro guidato da John Krafcik, il ceo della Google car. Dell'intesa farebbe parte anche un riconoscimento economico da parte di Google a Fca per il know-how industriale trasferito. Quanto fossero delicate le ore che precedono l'intesa lo ha confermato indirettamente ieri lo stesso Sergio Marchionne. Parlando a margine del lancio della nuova Tipo 5 porte, l'ad del Lingotto ha risposto: «Verificheremo molto in fretta se quelle voci sono vere o no».

Del resto la giornata non era priva di spunti. Con la prima trimestrale di Ferrari dopo lo scorso

poro che fa salire l'utile netto da 65 a 78 milioni e riduce l'indebitamento industriale da 797 a 782 milioni. Il Cavallino rivede al rialzo gli obiettivi 2016: ricavi netti di circa tre miliardi, margine operativo superiore agli 800 milioni e vendite intorno alle 8.000 unità. Soprattutto il cda consegna a Marchionne, che già aveva la presidenza della Rossa,

Non si ferma la ripresa
del mercato italiano
Le vendite ad aprile
salgono dell'11%

CON RENZI PER LA GIULIA

Sergio Marchionne giovedì presenterà al premier Renzi la nuova "Giulia". Sopra la Chrysler Pacifica scelta da Google per i test

anche il ruolo di amministratore delegato a Maranello. Lascia infatti l'incarico di ad Amedeo Felisa, in Ferrari da 26 anni, l'ingegnere che ha garantito il successo industriale della società e la continuità nel passaggio dalla gestione Montezemolo a quella di Marchionne. È molto probabile che lo stesso Marchionne mantenga il doppio incarico di ammi-

nistratore delegato fino al 2018 quando lascerà sia Fca sia Ferrari e che dunque in questi anni si dedichi anche alla ricerca dei suoi due successori. Oltre che all'azzeramento dei debiti industriali nelle due società. Ieri Ferrari ha annunciato il trasferimento dei debiti legati ai finanziamenti all'acquisto di auto a una finanziaria olandese in joint venture con Credit Agricole.

Tornando all'auto tradizionale e di prezzo contenuto, il mercato italiano ha registrato in aprile un nuovo aumento, salendo dell'11,53 rispetto allo stesso mese del 2015. Il gruppo Fca ha fatto meglio salendo del 12,5 e arrivando al 29,2 per cento di quota di mercato. «A questi ritmi di crescita - dice Gianprimo Quagliano del Centro studi promotor di Bologna - a fine 2017 il mercato italiano tornerà, dopo dieci anni, ai livelli fisiologici ante crisi».

REPUBBLICA

PAG. 8

GALASSIA AGNELLI I primi conti dopo lo scorporo dal Lingotto

Marchionne scopre le «due» Ferrari

Nel trimestre l'utile cresce del 19%, ma la Borsa resta fredda (-0,8%). E sulle piste per ora è un flop

Pierluigi Bonora

Torino Da una parte la Ferrari come marchio del lusso al top del *made in Italy*, dall'altra la Ferrari delle competizioni: Sergio Marchionne, che da ieri alla carica di presidente del Cavallino (di ad di Fca, presidente di Cnhl e vicepresidente di Exor, restando nella galassia Agnelli; e anche di presidente di Sgs e membro del *board* di Philip Morris) ha aggiunto, come previsto, quella di ad al posto di Amedeo Felisa, sta facendo i conti con due realtà per certi versi ai poli opposti: l'industria e le gare.

Ieri, ai primi conti trimestrali di una Ferrari che da casa Lingotto è passata a casa Agnelli, Marchionne si è reso ancora più conto di quanto valga l'aspetto F1, soprattutto quando le cose non vanno come dovrebbero. Insomma, se all'epoca del forzato cambio della guardia a Maranello, Marchionne criticava le ultime stagioni del suo predecessore Luca di Montezemolo («è dispiaciuto di quanto sta accadendo alle "rosse" in pista», dice chi ha sentito un suo commento), adesso che da due stagioni in sella al Cavallino c'è lui, le cose non è che siano poi tanto migliorate.

Meglio, a questo punto, e in attesa di tempi migliori sui circuiti, sottolineare i risultati positivi del primo trimestre (extra Fca) di Ferrari. Tra gennaio e marzo, la Casa di Maranello Ferrari ha segnato utili in aumento a doppia cifra e stime al rialzo per il 2016: 178 milioni (+11%) l'Ebitda *adjusted*; 675 milioni (+8,8%) il fatturato; 78 milioni l'utile netto (+19%); a 41 da 34 cent l'utile per azione; 782 milioni, al 31 marzo scorso, il debito netto industriale. Per la chiusura dell'anno sono previste oltre 7.900 consegne e ricavi netti intorno a 3 miliardi; 800 milioni o anche di più di margine operativo lordo *adjusted*; 730 milioni o una cifra inferiore di debito netto industriale.

Tutti dati positivi che, alla fine, non hanno però infiammato il mercato (titolo giù dello 0,8% a 39 euro). «La revisione al rialzo - spiega un analista -

era già nei prezzi; di fatto, gli spazi di ulteriore miglioramento sono molto contenuti».

La società di Maranello sottolinea come il trimestre in esame (che coincide con il nuovo accasamento) sia da considerare da record, il migliore di sempre riferito sempre al periodo, con una crescita su base annua che ha interessato tutti i mercati. La performance è stata trainata da un aumento del 21% delle vendite dei modelli a 8 cilindri (V8), favorita dal lancio delle novità 488 GTB e 488 Spi-

der. Le consegne delle supercar V12 sono invece diminuite del 6%, a causa della fine della produzione della FF, del completamento del ciclo di vita della F12berlinetta e dell'esaurimento dell'edizione speciale «LaFerrari», in parte compensate dall'introduzione della nuova F12tdf.

L'attesa, ora, va in direzione di una nuova svolta capace di incidere sul *business*; quella di tornare a produrre, nei prossimi anni, una V6, come ai tempi della Dino.

IL GIORNALE del
PIEMONTE PAG. 17

LINGOTTO Il manager: «Bisogna farle». Ad aprile le immatricolazioni di Fca sono cresciute del 12,15%

Marchionne punta su piano e alleanze «Piena occupazione prima del 2018»

Filippo De Ferrari

→ La questione delle alleanze è sempre sul tavolo «perché prima o poi bisogna farle» e la priorità è centrare gli obiettivi del piano nel 2018, «raggiungere i 9 miliardi di risultato operativo, non avere debiti e mettere la casa al sicuro». E tornare alla piena occupazione degli stabilimenti italiani «anche prima del 2018», ha assicurato Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat Chrysler Automobiles, ieri a Torino per la presentazione delle nuove versioni a cinque porte e station wagon della Tipo, un modello strategico per la crescita del gruppo in Europa.

Marchionne non ha voluto commentare le indiscrezioni su un accordo imminente con Google per una collaborazione tecnologica per l'auto senza pilota: «Oggi non ho nulla da dire». Quanto a un'alleanza nel settore auto, non si è riaperta nessuna porta con General Motors: «Bisogna essere in due per trattare. Non ci hanno invitato. Noi continuiamo sulla nostra strada. La questione alleanze è strategica, prima o poi bisogna farle, ma adesso il passo è cambiato completamente, si deve procedere in modo più tranquillo», ha aggiunto Marchionne che continua a considerare la casa di Detroit «la migliore soluzione» anche se ci sono altri partner papabili per Fca. «Per noi ora - ha

sottolineato il manager - la cosa più importante è il piano al 2018, raggiungere i 9 miliardi di risultato operativo, non avere debiti e mettere la casa al sicuro». Dopo aver rifilato una stoccata al numero uno della Bundesbank Jens Weidmann («Il problema dell'Italia è il debito elevato, odio essere criticato da altri che vengono da fuori su come gestiamo le risorse italiane, senza parlare dei banchieri internazionali che sono in giro, entrano ed escono dall'Italia»), Marchionne ha elogiato ancora una volta il presi-

dente del Consiglio Matteo Renzi: «Bisogna stare attenti. Siamo a un buon punto con le riforme, ma dobbiamo continuare su questa strada, non vorrei che si fermasse tutto. Quelle fatte finora dal governo hanno aiutato a cambiare la mentalità e il modo in cui viene apprezzato all'estero il nostro Paese». E al premier il 5 maggio Marchionne presenterà a Modena la nuova Alfa Romeo Giulia, «una macchina eccezionale, orgoglio italiano», «la prima Alfa che il gruppo lancerà in Cina all'inizio del 2017».

Intanto il mercato dell'auto in Italia continua a correre anche ad aprile: +11,53% sullo stesso mese 2015. E Fca ha fatto ancora una volta meglio: 48.738 immatricolazioni, il 12,15% in più rispetto all'aprile dello scorso anno. La quota è salita dal 29,03% al 29,19%. «A trainare i risultati da record del gruppo - si legge in una nota della casa - sono stati tutti i

modelli di punta, con la classifica delle top ten ancora una volta dominata dai modelli Fca: Panda, Ypsilon, Punto, 500X, 500L e 500. La Tipo, con quasi 3mila immatricolazioni nel mese, è ormai tra le vetture più vendute del suo segmento. Nel mese di aprile Fca, per la sedicesima volta consecutiva, migliora più del mercato. Lancia aumenta le registrazioni del 25,5%: in aprile la Ypsilon è stata la seconda vettura più venduta in Italia e prima del segmento B, con una quota del 14,9 per cento. La Jeep è cresciuta del 23,6%: con quasi 2.900 immatricolazioni nel mese, Renegade ancora una volta ha guidato le performance del marchio e con una quota del 13,8% è la vettura più venduta del suo segmento, seconda soltanto alla 500X». Per il brand Fiat l'incremento è stato del 10,1%, mentre Alfa Romeo ha chiuso aprile con più di 2.700 immatricolazioni e una quota dell'1,6%.

Cronaca qui PAG. 14

MONCALIERI Nel piano regolatore sarà individuata l'area prescelta

Nomadi, nuovo campo regolare per eliminare tutti quelli abusivi

→ **Moncalieri** Nel nuovo piano regolatore, che si studierà nei prossimi mesi, nasce l'idea di inserire un'area da destinare a un campo rom. In questo modo, l'obiettivo sarà eliminare tutti gli abusivismi presenti oggi sul territorio, concentrando la presenza dei nomadi in un solo punto, controllando la zona costantemente e, molto probabilmente, dotando l'area di un regolamento per capire chi può viverci e chi no. Un po' sul modello di Beinasco, con il campo nella frazione di Borgaretto.

La notizia del campo nomadi regolare per risolvere il problema dei tanti stanziamenti abusivi di oggi, è arrivata dopo la diatriba tra Comune e Ferrovie sul "caso" Brandina. I rom che da anni sono sistemati sull'area inizialmente destinata a parcheggio per il progetto Movicentro, hanno spinto le Ferrovie, proprietarie dello spiazzo, a inviare una lettera di diffida al Comune chiedendo di ridare all'area la sua funzione originale. Pena, far pagare un affitto a palazzo civico per mantenere lì i rom. Dieci giorni fa c'è stato un incontro tra Ferrovie e Amministrazione, in



Un controllo dei carabinieri al campo di strada Brandina

cui il sindaco, Paolo Montagna, si è impegnato a riportare l'area alla sua destinazione originale. Ieri è stata spedita la lettera ufficiale: «Abbiamo in attenzione le misure da adottare per il ripristino della condizione originaria dei luoghi - si legge nella missiva -, in concorso con la Prefettura e le forze dell'ordine. Siamo impegnati a individuare le modalità e gli strumenti idonei a restituire adeguata destinazione all'area in oggetto».

Siccome il semplice sgombe-

ro è impossibile, perchè la presenza di minori impone di ricollocare i rom, ecco l'idea di un campo nomadi regolare. Montagna, su questa ipotesi, allarga le braccia: «Inserire un'area nomadi nel piano regolatore che verrà? È possibile». L'area dovrebbe comunque rispettare certi criteri: non essere esondabile, facilmente accessibile e controllabile. E andrebbe ad eliminare i vari stanziamenti abusivi oggi presenti: come Brandina e Colombetto.

Massimiliano Rambaldi

CRONACA Qui PAG. 27